

GIUSEPPE GIORDANO

PROBLEMI METODOLOGICI NELLA REDAZIONE
DELLA CARTA FAUNISTICO-VENATORIA
DELLA PROVINCIA DI GENOVA

Da circa un decennio il problema della caccia sta attirando sempre maggiore attenzione da parte degli enti locali a livello sia regionale che provinciale, a mano a mano che si sono fatte più frequenti le voci in difesa della salvaguardia delle condizioni ecologiche e della protezione della natura. All'avanguardia in questo senso è stata la Regione Emilia-Romagna, che già nel 1973 aveva promosso un gruppo di studio per la redazione della carta delle vocazioni faunistiche del territorio. Fa comunque meraviglia che le competenze geografiche non siano state affatto valutate, pur prevedendo un'accurata descrizione dell'ambiente fisico¹. Si tratta di strumenti programmatori per sfruttare in modo più razionale il territorio, far coesistere l'attività venatoria soprattutto con l'agricoltura ed effettuare una più corretta politica di ripopolamento, che assorbe sempre maggiori spese da parte delle amministrazioni provinciali.

Più o meno contemporaneamente Piemonte e Liguria hanno emanato leggi per l'elaborazione del piano faunistico-venatorio. Nella prima Regione si parla di carta delle vocazioni faunistiche, compresa la zona delle Alpi, senza dare indicazioni precise per la parte iconografica. Attualmente il lavoro è stato demandato all'Istituto Nazionale per la Biologia della selvaggina. A questo proposito, è bene ricordare come la zona delle Alpi si estenda molto al di là dell'ambito alpino geograficamente inteso².

La Regione Liguria, viceversa, regola la caccia con norme distinte da quelle per il piano faunistico vero e proprio e specifica che si attribuisce alle province un ruolo molto importante. Inol-

¹ L'opera consiste in un volume di 259 pagine e di alcune carte IGM alla scala 1:200.000.

² L'ambito della zona venatoria non ha alcun riferimento con i limiti geografico-ambientali. Giustamente ricorda S. Spanò che i botanici fissano il limite al Colle di S. Bernardo o, al massimo, al Monte Carmo nell'entroterra di Loano, mentre i geologi arrivano a Sestri - Voltaggio (S. Spanò, *Uccelli nidicati sulle Alpi Liguri*, in « Boll. Mus. Biol. Univ. Genova », 50-51, 1982-83, pp. 39-53).

tre il documento in questione è corredato da una carta vera e propria tematica e da una vasta documentazione integrativa e da rilevazioni particolareggiate quali quelle eseguite dal Corpo Forestale dello Stato e dalle Associazioni protezionistiche e quelle venatorie cui si aggiungono gli strumenti urbanistici e le tavole allegata alla legge regionale 40 per la promozione dei parchi in Liguria. In particolare viene posta in risalto la necessità di verificare lo stato attuale delle forme di utilizzazione del suolo agrario.

Il piano della Regione prevede in particolare la delimitazione delle grandi superfici boscate a nord e distingue a) *aree improduttive* tra cui comprende serre e coltivazioni intensive prive di reliquati ed incolti; 2) *aree scarsamente produttive*, tra cui i pascoli abbandonati nella zona litoranea; 3) *aree di degrado*, tra cui la macchia; 4) *aree attualmente coltivate*. L'intervento di qualche esperto avrebbe evitato simili storture e tante imprecisioni terminologiche.

Appare chiaro come tale suddivisione sia molto arbitraria, poiché non si comprende come le serre possano essere considerate aree improduttive o la macchia rappresenti un'area di degrado. A ciò si aggiunga che non si sono individuate neppure le discariche scoperte, più o meno abusive, che tanta importanza hanno per l'equilibrio delle volpi. Altro grosso problema era costituito dalla delimitazione della zona delle Alpi, dove vigono restrizioni molto severe all'attività venatoria. Tuttavia, l'aspetto più interessante per il geografo è l'indicazione di passi o valichi accanto ad altri importanti elementi fisici. A seconda della denominazione, la legge regionale sulla caccia prevede la costruzione o meno di appostamenti stabili, negando l'esistenza di quelle nobili in determinati ambiti. Si giunge così all'assurdo che l'Amministrazione Provinciale di Genova prevede un unico passo, cioè quello dei Giovi, rispetto all'esistenza di almeno quattro passi principali³.

Si tratta in sostanza di recepire una posizione più favorevole ai cacciatori che in tal modo sono in grado di sistemare più appostamenti (fissi e/o temporanei) e di intercettare ripetutamente la selvaggina migratoria. Infatti, la morfologia ligure è abbastanza complessa per cui soprattutto nel Levante i volatili debbono superare le varie catene parallele alla costa. Se a ciò si aggiunge il forte prevalere dell'insediamento sparso nell'entroterra, ci si rende conto delle difficoltà che si debbono fronteggiare nel far coesistere l'attività venatoria con le altre attività umane.

Le province liguri si sono mosse finora senza alcuna coordinazione tra loro ed in genere si sono limitate a riportare cartine del proprio territorio praticamente prive di ogni significato ed illeggibili. Non è possibile, infatti, percepire le differenze territoriali a scala comunale e quindi metterle in luce la peculiarità. Solo la provin-

³ G. ROCCA, *Il concetto di «valico» nella soluzione di un problema di geografia applicata: la delimitazione delle zone di rispetto per l'esercizio della caccia in provincia di Genova*, «L'Universo», 4, 1981, pp. 641-654

cia di Genova, del resto molto sollecita a recepire in regolamenti i dettati della legge nazionale, ha sentito la necessità di contattare istituti universitari. Infatti, alla fine del 1982 è stata siglata una convenzione tra l'Amministrazione della Provincia di Genova e l'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere e l'Istituto di Zoologia per la redazione della carta faunistico-venatoria. In particolare mi fu affidato l'incarico di compiere la misurazione delle aree a diversa utilizzazione delle tavolette 1/25.000 della carta tematica regionale (utilizzo del suolo)⁴. Purtroppo ho riscontrato parecchie lacune in questa carta che risale al 1977 ed è ricavata da foto aeree. Tra l'altro vi sono alcuni casi di confini comunali errati, mentre le serre figurano costantemente sottovalutate in rapporto alla loro effettiva consistenza.

Inoltre, l'aggiornamento dell'uso del suolo è stato demandato a rappresentanti delle quattro consulte venatorie in cui si divide la provincia di Genova, per cui vi è stato un unico criterio di codificazione, con riflessi negativi per quanto riguarda la definizione di incolto e di degrado. In realtà mi pare molto diversa una situazione derivante dall'abbandono di un coltivo da quella dovuta al degrado di un prato o all'azione degli incendi specialmente nella zona costiera. Inoltre, riterrei necessario che siano riportate le specie prevalenti, il che permetterebbe di ottimizzare un certo popolamento faunistico anche in relazione al tipo di sottobosco.

La grande abbondanza di piccole e medie aree frammiste anche su estese zone boschive o urbane ha imposto un alto numero di misurazioni. Come dati di confronto si sono assunti quelli dell'ISTAT sia nel censimento della popolazione che in quello dell'agricoltura. Inoltre, l'esigenza — posta dall'Amministrazione — di compiere le misure entro certi limiti temporali ha impedito di ottenere con un curvimetro in ogni tavoletta i valori dell'effetto margine. Si tratta cioè del perimetro tra il bosco e il coltivo che ha grande significato per l'aumento della produttività della selvaggina. La varietà di habitat, infatti, consente di trovare rifugio in un'area e nell'altra alimentazione e quindi permette di mantenere una densa popolazione. Infine, ho riportato questi valori per comune in cartine corredate da una scheda in cui sono indicati diversi elementi in valori numerici, (superficie ISTAT e quella misurata, popolazione addensata e quella sparsa, superficie boschiva, ecc.). Su questa base il prof. Spanò dell'Istituto di Zoologia, estensore del piano faunistico, ha calcolato le densità prevedibili delle principali specie stanziali di interesse venatorio.

A questo punto sono stato invitato a passare alla fase di realizzazione grafica. Il problema non era semplice, poiché riportare i

⁴ Ho operato con un planimetro Salmoiraghi 236 compiendo una media di tre misurazioni con polo esterno all'area in esame (D. Ruocco, *Primi saggi di carta della popolazione con considerazioni metodologiche preliminari*, Roma, CNR, 1956).

colori proposti (con o senza campitura) sulla carta tematica regionale, che ha una grafica piuttosto pesante, significava coprire quasi tutti i punti di riferimento ad un eventuale utente della carta. Tuttavia, per mettere in evidenza l'intersecarsi delle diverse aree, ho optato per la scala 1:25.000, ed in particolare per la versione IGM, la cui grafica è anche in grado di sopportare una colorazione ed una eventuale riduzione. Resta ora da vedere come la Regione riuscirà ad armonizzare le varie espressioni cartografiche delle Province in una carta unica. E' vero, altresì, che già a livello provinciale l'amministrazione pubblica si è dotata con questa carta di uno strumento valido per una più razionale gestione delle risorse faunistiche.

Al fine di realizzare una cartografia in grado di essere periodicamente aggiornata si stampa la base topografica e a questa si sovrappongono dei fogli di acetato in cui sono riportati i confini comunali, le campiture di colore, le aree ad oasi o rifugio e quelle di protezione regionale. Sarebbe opportuno prevedere anche una specifica carta delle località prescelte per il lancio e l'allevamento di selvaggina ed una sullo stato attuale del patrimonio, fatto ovviamente sulla base di stime.